

Buona scuola per immersione

Il Sole 24 ore, 15 febbraio 2015

di Franco Lorenzoni

.....Ci sono insegnanti che da decenni, anche in situazioni assai difficili, propongono metodologie attive che partono da un **ascolto attento dei ragazzi** e praticano la conversazione euristica, come terreno privilegiato. Risorse umane per questo tipo di formazione ci sono, perché in gran parte si trovano già nelle scuole, se si fosse in grado di valorizzare e diffondere la didattica che è capace di promuovere il confronto e sostare attorno domande aperte.

L'obiezione che ascolto, quando mi capita di discutere con gruppi di docenti sul metodo, è che non c'è il tempo per ascoltare i ragazzi perché il programma è vasto, le ore sono poche e le classi sono troppo numerose. Queste obiezioni nascondono a volte pigrizia mentale e scarsa volontà di mettersi in gioco, sollevando tuttavia una questione rilevante, che è quella del tempo lungo necessario all' ascolto e al confronto, alla pratica individuale e collettiva del ragionamento.

Personalmente ritengo che dovremmo proporre meno contenuti e svolgerli con cura e profondità, perché il grande nemico di ogni crescita culturale sta nella semplificazione. Finora l'autonomia scolastica è stata ben poco utilizzata nelle sue potenzialità, perché dotata di fondi miseri, più volte ridotti.

E invece sarebbe importante offrire a ogni istituto risorse finanziarie per sperimentare di più e scegliere, ad esempio, alcune discipline a cui dedicare maggiore tempo, adottando orari flessibili. Così, accanto ai docenti che si azzarderanno a cominciare a insegnare le loro discipline in Inglese, si potrebbero formare in ogni scuola gruppi di docenti che si cimentino a insegnare intrecciando diversi saperi, avendo come priorità lo sviluppo del pensiero critico e argomentativo dei ragazzi dando valore, nella conversazione ai loro pensieri autonomi - sia spontanei che più strutturati - in un intreccio forte che colleghi continuamente intuizioni, emozioni e conoscenze.

Sarebbe interessante che reti di scuole promuovessero poi ricerche per studiare le differenze tra l'argomentare logico in matematica o in storia, scambiandosi suggerimenti e sperimentando come riuscire a coinvolgere i ragazzi nell'incontro con la letteratura, l'arte o la scienza, dando loro pienamente dignità e voce. Le scuole potrebbero così divenire ciò che dovrebbero essere, cioè luoghi in cui si promuove la cooperazione tra chi educa.

Se nel presentare i diversi saperi non riusciamo a dare ai ragazzi la possibilità di rispecchiarsi, e in qualche modo riconoscersi nelle complesse costruzioni umane del pensiero, se non riusciamo a proporre la cultura come specchio capace di farci vedere e capire qualcosa di più di noi stessi, tutto il percorso scolastico rischia di perdere senso e di risultare fallimentare per i più.

Il distacco tra ciò che gli adulti propongono e ciò che passa per la testa dei ragazzi sta sempre più provocando uno stato di alienazione che porta troppi studenti alla passività scontrosa o alla fuga, che sia dentro al cellulare nascosto sotto al banco o fuori dall'edificio scuola, sentito come estraneo e in alcuni casi nemico. Al contrario, sentirsi di casa e ritrovarsi dentro un racconto, una pittura, una scoperta matematica possono generare aperture inaspettate nella sensibilità dei ragazzi e offrire parole e senso ai loro sentimenti più intimi. Possono contribuire a far nascere in loro l'adesione a una comunità culturale, a partire da un'attenzione alla qualità di gesti e parole, che è alla base di ogni pratica di convivenza...

Ma per attivare questo rispecchiamento c'è bisogno di lunghe manovre di avvicinamento. C'è bisogno in primo luogo che ci si metta in gioco e che si cerchi quale musica, letteratura, scoperta scientifica o manufatto culturale apra a quel gruppo di ragazzi la possibilità di un rispecchiamento culturale, che è l'opposto della contemplazione narcisistica di sé.

Se sono affranto dalla gelosia, Otello parla proprio a me, e dona al mio sentimento parole e respiro, offrendomi la possibilità di non sentirmi solo al mondo. Mi aiuta a comprendere che ciò che mi succede è certamente cosa unica e irripetibile, ma accadimenti simili son stati vissuti da altri e altri ancora, ed è questa tensione tra l'unicità della mia esperienza individuale e i caratteri generali della natura umana che rende possibile il linguaggio, il dare nome a emozioni, pensieri ed esperienze, che costruiscono il terreno per la

condivisione ragionata, che è qualità propriamente umana, senza la quale l'apprendimento non può avere respiro.

Nessuna ragazza o ragazzo è superficiale, nonostante ciò che pensino i suoi insegnanti. I sentimenti che prova sono potenti e profondi. Ciò di cui spesso manca sono le parole e un linguaggio capace di dare orizzonti vasti al suo pensare se stesso e il mondo, se stesso nel mondo. Perché non proviamo ad accogliere questa sfida?